



PLAINS — Un ferito viene soccorso sulla scena del drammatico incidente, di fianco all'automobile che era stata lanciata contro la folla.

Un giovane a Plains, città natale del Presidente

Lancia l'auto su un raduno del KKK presso casa Carter

30 feriti - Arrestato il pilota - La setta razzista aveva organizzato una protesta contro la rinuncia al B-1, il riavvicinamento a Cuba e contro il negro Young ambasciatore ONU

Ecevit battuto in Parlamento s'è dimesso

ANKARA — L'Assemblea Nazionale ha negato ieri la fiducia al nuovo governo scaturito dalle elezioni generali del 5 giugno e presieduto da Bülent Ecevit, leader del partito repubblicano del popolo (di tendenza socialdemocratica). Si tratta di un governo minoritario e minoritario per il quale Ecevit aveva sollecitato un voto di fiducia. Lo scrutinio ha registrato 229 «no» contro 217 «sì» e due astensioni. «I voti contrari al governo sono quelli del partito della giustizia (189 deputati), del partito della salvezza nazionale (24) e del partito del movimento nazionalista (16). Per il governo hanno votato i 213 deputati del partito repubblicano del popolo e quattro indipendenti. Subito dopo il voto contrario espresso dal Parlamento, Ecevit ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Presidente Fahri Korutürk.

Destituiti a Bucarest tre dirigenti

BUCAREST — Tre alti dirigenti della municipalità di Bucarest: il segretario per la propaganda del comitato municipale del Partito comunista romeno, il presidente del comitato per la cultura e l'educazione socialista della capitale ed il capo della milizia (polizia) di Bucarest, sono stati destituiti dal loro incarico con effetto immediato. Il provvedimento è stato preso dalla direzione del Partito comunista romeno quale primo risultato di un'inchiesta aperta su alcuni gravi disordini, avvenuti il 10 giugno scorso durante uno spettacolo organizzato per i sinistrati del terremoto allo stadio nazionale «23 Agosto» di Bucarest, in occasione dei quali si sarebbero avuti alcuni morti e numerosi feriti. Gli incidenti sarebbero avvenuti durante lo spettacolo zingari avrebbero venduto un numero di biglietti per lo spettacolo molto superiore a quello dei posti.

Sciopero generale nelle università messicane

DAL CORRISPONDENTE L'AVANA — Uno sciopero generale di 32 centri universitari del Paese è una grande manifestazione di 40 mila professori e lavoratori universitari per le vie di Città del Messico, svoltesi giovedì, hanno segnato una svolta nell'attuale situazione sindacale e politica messicana. Lo sciopero e la manifestazione sono stati effettuati in appoggio alla lotta, che dura ormai da oltre 10 giorni, dei 20 mila lavoratori docenti e non docenti dell'Università autonoma del Messico (UNAM), che hanno visto respinte senza discussione le loro richieste di rinnovo contrattuale. Il fatto è che questa azione sindacale assume, nell'attuale situazione messicana, un significato anche politico rilevante innanzitutto per la prima volta nella storia di questa università, nella quale studiano quasi 300 mila ragazzi, i lavoratori docenti e non docenti si presentano con un sindacato unico, frutto dell'unione dei due precedenti decisa lo scorso febbraio. Il rifiuto del rettore Guillermo Soberon di trattare si basa proprio su questo: il fatto che in precedenza i contratti erano firmati tra il rettore da una parte e dall'altra e in date diverse, il sindacato dei professori e quello dei lavoratori non docenti. Il problema vero, però, è che l'unificazione dei due sindacati è avvenuta sulla base di una scelta indipendente ed è così nato un grande sindacato che sfugge al controllo del partito dominante governativo e apre la strada ad esperienze simili in altre università messicane e più in generale in altri centri di lavoro. Ma l'importanza politica della lotta sta anche nella piattaforma presentata, in quanto in essa si chiedono aumenti del 20% dei salari mentre il tetto stabilito per i rinnovi di contratto dal governo è del 10%, la riassunzione di lavoratori espulsi per motivi politici, l'apertura di un discorso nuovo per quanto riguarda il diritto di accesso e i contenuti dell'insegnamento. Ma il discorso va anche più in là. Proprio in questo periodo sono in corso in Messico una campagna e una discussione molto viva sul governo per legalizzare pienamente tutti i partiti, compreso il comunista. Nelle intenzioni di alcuni, questa legalizzazione avrebbe dovuto costituire una sorta di trionfo contro le lotte politiche e sociali prevedibili a causa della grave crisi che il Paese attraversa. Così, davanti allo sciopero della UNAM, nel cui sindacato il PCM ha una forza importante, si sono levate voci dall'interno del partito di governo per dire che questa agitazione rischia di togliere al PCM la possibilità del «registro». A loro ha risposto prima di tutti il segretario del Partito comunista Arnoldo Martínez Verdugo, sottolineando che è il sindacato che nella sua autonomia ha deciso lo sciopero, che però il PCM ha permesso perché si tratta di un movimento giusto, e che comunque il «registro» del partito non si nega, ma si negozia. Il resto ha stabilito il recente congresso, con nessun movimento di massa. Ma in fondo il grande sciopero e la manifestazione per le vie di Città del Messico sono una risposta decisa a tutte le provocazioni. Si vedrà nei prossimi giorni quale decisione prenderanno il rettore dell'università e le forze che lo sostengono davanti a questa dimostrazione di lotta e di unità. Giorgio Oldrini

Delegazione del PCI in Grecia

ROMA — Una delegazione del PCI, composta dai sen. Dario Valori, vice presidente del Senato, e Franco Calamandrei, vice presidente della commissione Esteri del Senato, e dal sen. Vittorio Orsini, della sezione Esteri del PCI, è partita venerdì pomeriggio per Atene per una missione di studio di alcuni giorni nella capitale greca. Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino il sen. Valori ha brevemente illustrato gli scopi della visita in Grecia, che la delegazione compie data la nuova situazione dei rapporti Grecia-resto dell'Europa ed in particolare quelli con l'Italia, emersi nel corso del viaggio compiuto di recente dal presidente del Consiglio, Andreotti, dati i problemi pendenti circa l'ingresso della Grecia nel Mercato comune europeo; data infine l'acutizzazione della situazione medio-orientale. «Riteniamo utile — ha proseguito Valori — uno scambio di opinioni con tutte le forze politiche rappresentative della Grecia odierna, ciò al fine di avere un quadro esatto della situazione e per contribuire maggiormente ad una definizione politica positiva dei rapporti del governo italiano verso la Grecia e con la Grecia».

Quando il «gran mago imperiale» Soberon di trattare si cominciò ad arringare il pubblico, il Cochran, che si era tenuto ai margini, ha dato segni di inquietudine ed ha più volte interrotto l'oratore con domande imbarazzanti e battute sarcastiche, secondo la tradizione tipicamente americana dell'heckling. Uno dei numerosi agenti di guardia è subito intervenuto per ammorbidirlo a non disturbare. Per tutta risposta, Cochran è salito sulla sua «Jaguar» ed è partito a tutta velocità, fendendo la folla e investendo il palco, che si è rovesciato. Fra urli di terrore e di dolore, l'investito è insediato nel «mazzatelo». «Sporco negro bianco», i poliziotti hanno ammonnato l'attentatore, sottraendolo a un tentativo di linciaggio. Anche uno dei KKK, Michael Johnson, che era balzato sulla «Jaguar» con una pistola in pugno, è stato arrestato. Si è udito uno sparo. Una donna incinta all'ottavo mese e mezzo è stata colpita dalle doglie. Il bilancio è di trenta feriti, fra cui alcuni gravi. Fra i feriti vi è un giornalista dell'Upi, Matthew Quinn. Anche il Cochran ha riportato escoriazioni nel violento urto contro il palco. Gli abitanti di Plains avevano disertato il comizio. Il senatore Hugh Carter, cugino del Presidente, ci ha tenuto a sottolinearlo, dicendo che del KKK «nessuno qui sa niente». Il repubblicano Bill Murray ha detto da parte sua: «Non sono a conoscenza di alcuna attività del Klan a Plains».

Arabia ed Emirati aumentano il greggio del 5% adeguandosi all'OPEC

RIAD — Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, hanno deciso di aumentare del 5 per cento i prezzi del loro greggio per mettersi al passo con gli altri Paesi membri dell'OPEC. Si tratta comunque di un provvedimento in parte scontato. Le posizioni di contratto esistenti in seno all'OPEC — di moderazione quella di Arabia ed Emirati Arabi, di durezza (ma non troppo) quella dei rimanenti undici Stati dell'Organizzazione — sembrano così unificate da un'intesa di compromesso che fissa un prezzo unico per il greggio esportato dai Paesi aderenti al cartello mondiale.

In seguito a movimenti di reparti etiopici e somali

Proclamato lo stato d'emergenza delle truppe francesi a Gibuti

Il nuovo Stato ammesso nell'Organizzazione per l'unità africana il cui vertice è in corso a Libreville - Prospettive difficili, numerose divergenze

LIBREVILLE — Con l'ingresso ufficiale di un nuovo Stato, quello di Gibuti (ex Somalia francese, ex Territorio francese degli Afar e degli Issa), la cui indipendenza è stata proclamata il 27 giugno, è cominciato il 14° vertice dell'Organizzazione per l'unità africana, nella capitale del Gabon. Ma proprio mentre il presidente dell'Assemblea nazionale di Gibuti, Ahmed Din, prendeva la parola davanti a 22 capi di Stato, sette capi di governo e 19 delegazioni a livello ministeriale (seguono lo Stato, la Repubblica popolare del Benin, non rappresentato al vertice dei 49 che compongono l'OUA), i cinque ministri del contingente francese che tuttora occupa l'ex colonia venivano messi in stato d'allarme in seguito a voci su spostamenti di truppe somale ed etiopiche alle frontiere.

Com'è noto, sia l'Etiopia, sia la Somalia avanzano rivendicazioni su Gibuti, per molteplici ragioni: etniche (gli Afar sono considerati affini agli etiopi), religiose (i somali, anche se tali attribuzioni si prestano a infinite polemiche), economiche (l'unica ferrovia etiopica parte da Addis Abeba e finisce a Gibuti); strategiche (Gibuti controlla la riva occidentale dello Stretto di Bab el Mandeb). Inoltre Etiopia e Somalia sono in lite anche per l'Ogaden, che politicamente appartiene all'Etiopia, ma è abitato da somali (ed un fronte di liberazione somalo, incoraggiato da Mogadiscio, vi compie da tempo atti di guerriglia, l'ultimo dei quali, parzialmente grave, è stato appunto un attentato che ha interrotto la ferrovia Addis Abeba-Gibuti).

L'allarme è già stato rovesciato poiché la minaccia appare sfumata. Gli stessi lavori del vertice africano, non solo per cui tutti si svolgono in un'atmosfera difficile. Molti sono i motivi di divergenza fra i vari Stati, moderati e progressisti (e fra gli stessi progressisti). Neanche sulla necessità di liberare al più presto i popoli africani oppressi dai regimi razzisti della Rhodesia e del Sud Africa vi è pieno accordo. Per esempio, il presidente della Costa d'Avorio, Houphouët-Boigny, ha riproposto la sua tesi del «dialogo» con i bianchi al potere, per «convincerli» a «concedere» l'uguaglianza razziale. E' una tesi che alcuni movimenti di liberazione respingono, altri (magari in sordina) condividono. Il Presidente sudanese Nimeiri ha attaccato l'URSS (che per altri leader africani è un'alleata importante) e, pur senza nominarlo, il Presidente dell'Uganda Amin, il quale, tuttavia, presentandosi in alta uniforme, è stato salutato da un prolungato applauso.

A porte chiuse il vertice ha discusso un rapporto del segretario generale William El-Ki Mboumoua, comprendente 19 punti, fra cui numerose reciproche accuse di interferenze negli affari interni e la controversia territoriale fra Libia e Ciad. A Londra, frattanto, il Sunday Telegraph è uscito con un'intervista in cui il movimento nazionale libanese e i gruppi musulmani, o verso la forza di dissuasione siriana, quanto sulla rivalità per la leadership del «fronte libanese», che comprende appunto i vari gruppi e milizie della destra. Nel Sud la situazione si è aggravata in questi ultimi tre giorni con la notizia del «moti» rivolto da Israele al go-

Sempre tesa la situazione in Libano

Attentato a Beirut Si combatte nel Sud

BEIRUT — Mentre si segnalano ancora pesanti combattimenti nel Libano meridionale, nuove manifestazioni della rivalità crescente fra i due maggiori gruppi della destra — il partito falangista di Pierre Gemayel e il partito liberal-nazionale di Camille Chamoun — hanno fatto salire la tensione anche nella capitale. Dieci persone sono infatti rimaste ferite ieri per l'esplosione di una bomba in una sede del partito di Chamoun, nel settore orientale (cristiano) di Beirut. Nessuno ha rivendicato l'attentato, ma in quella stessa zona si erano avuti venerdì sanguinosi scontri tra falangisti e chamounisti, con un bilancio — a quanto pare — di due morti e otto feriti. Il contrasto fra i due gruppi verte non tanto sull'atteggiamento da tenere verso l'altra parte (cioè il movimento nazionale libanese e i gruppi musulmani) o verso la forza di dissuasione siriana, quanto sulla rivalità per la leadership del «fronte libanese», che comprende appunto i vari gruppi e milizie della destra.

verno di Beirut a non permettere alcuna concentrazione di guerriglieri palestinesi in quella regione, pena un intervento militare diretto. Si tratta naturalmente solo di un pretesto che maschera maldestramente la politica oltranzista di Menahem Begin: Israele infatti interviene nel Libano-Sud da sempre, e negli ultimi mesi ha sistematicamente appoggiato, con aiuti militari e logistici e con il diretto impiego di artiglierie e truppe, le milizie della destra che sono riuscite a strappare diversi villaggi ai palestinesi e alle forze progressiste. In altri termini, se la guerra civile nel Sud non è praticamente mai cessata, lo si deve certo — all'azione dei falangisti e dei loro alleati, ma anche in misura determinante all'incoraggiamento che essi hanno avuto e hanno da parte israeliana. Ancora sabato l'agenzia palestinese Wafa ha riferito che falangisti e israeliani hanno lanciato un pesante attacco contro il villaggio di Yarin, a ridosso del confine. Gli attaccanti si sono vasi dell'appoggio di otto mezzi corazzati e di tiri di copertura da parte dell'artiglieria del kibbutz di Mizrahit, in territorio israeliano.

Un discorso del Premier laburista

Callaghan deciso a governare fino alla scadenza del suo mandato

Respinta di fatto l'ipotesi di elezioni anticipate - Severa polemica con gli anti-MEC

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA — Una nota di fiducia nel futuro della Gran Bretagna. In un discorso nel quale il Premier laburista Callaghan ha delineato i piani del laburismo fino al 1982, confermando l'impressione che il suo governo intende rimanere in carica, con l'aiuto dei liberali, fino all'esaurimento del mandato elettorale. Dal canto suo il presidente della commissione della CEE, Roy Jenkins, parlando a Glasgow, ha attaccato gli anteuropesisti della sinistra laburista ricordando che questi avevano promesso di rispettare il referendum del '75 con la sua larga maggioranza pro-europea, sottolineando quanto dannoso sarebbe riproporre ora la vecchia polemica, ricordando l'assoluta necessità di allinearsi con gli altri governi in materia di elezioni dirette, e mettendo in rilievo ancora una volta le reazioni negative che ha fin qui prodotto nella comunità l'atteggiamento inglese di pura difesa degli interessi nazionali: una ristretta visione contrattuale senza la maturità della partecipazione e di una prospettiva più ampia. Quanto al Primo ministro (a sua volta assai irritato per le manovre diversive degli anti-MEC del suo partito), la impressione di sicurezza che egli ha cercato di creare in queste ultime due settimane è intesa a controbattere la propaganda conservatrice che continua a dare per spacciata l'amministrazione laburista. L'ottimismo di Callaghan

si basa su tre punti: 1) la ripresa economica britannica grazie anche al massiccio contributo del petrolio del Mare del Nord ai bilanci dei pagamenti e alle riserve di valuta; 2) la aspettativa di poter rinnovare il patto con i liberali dal cui appoggio esterno dipende come è noto la continuità dell'attuale esecutivo; 3) un risultato soddisfacente nelle trattative con i sindacati per il rinnovo della politica dei redditi. Di fatto il discorso di Callaghan respinge l'ipotesi di una consultazione generale anticipata, non solo nell'estate ma anche nell'autunno. La linea che in leadership laburista è andata perseguendo in questi mesi si riassume nella volontà di non cedere il bastone di comando dopo gli anni duri della crisi, di non mandare a vuoto cioè tutti i sacrifici compiuti negli ultimi tempi e perdere il beneficio del rilancio economico successivo.

«I giornali conservatori — ha detto il Premier — vorrebbero farvi credere che siamo al principio della fine del governo laburista. Al contrario siamo alla fine del principio: il prelibro che ci porterà a tempo debito alla vittoria. Abbiamo smentito coloro che si aspettavano e che hanno lavorato per distruggere il nostro grande partito». Callaghan, come abbiamo detto, ha anche tratteggiato i nuovi programmi laburisti: il potenziamento dell'intervento nell'industria, la riforma delle aziende di Stato, lo stimolo alla produzione delle cooperative, un nuovo concetto delle assicurazioni sociali.

Antonio Bronda

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale.

Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.

Cynar, bevuto liscio, è un ottimo amaro.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO